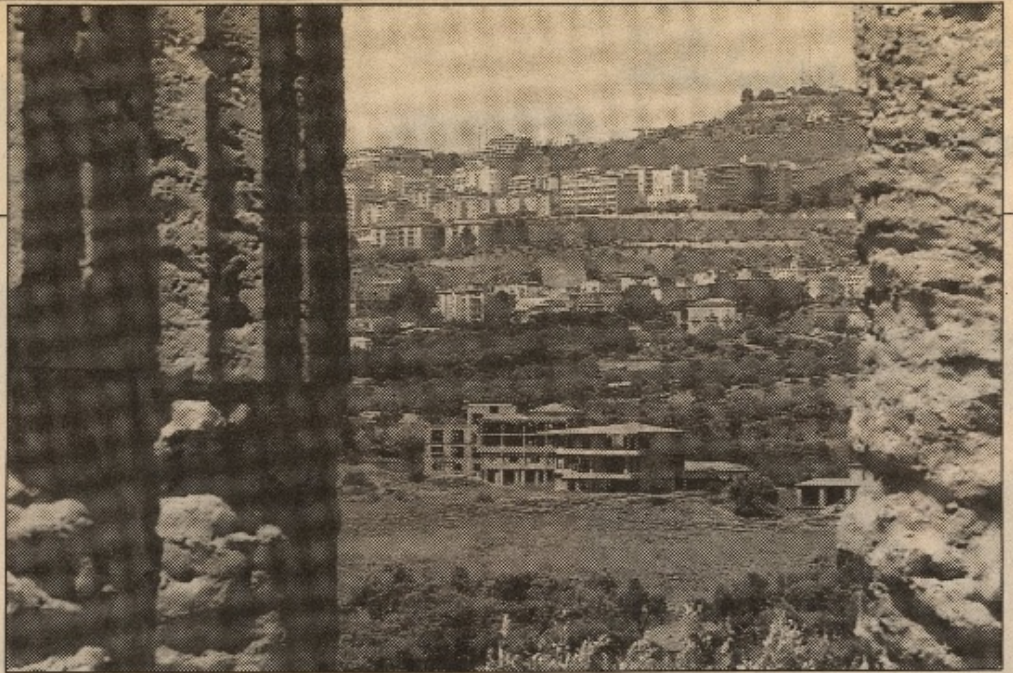


In questa foto
la testimonianza
dell'abusivismo edilizio
nella Valle dei Templi

**L'arrogante
ribellione
dei seicento
palazzinari che
hanno deturpato
la Valle
dei Templi**



Il massacro di Agrigento

di ANTONIO CEDERNA

Palermo - Hanno occupato a lungo la sede del Comune, hanno marciato su Palermo, i più esagitati minacciano di far saltare il Tempio della Concordia. Sono gli abusivi di Agrigento, che negli ultimi vent'anni hanno costruito oltre seicento edifici nella Valle dei Templi, nella zona di milleduecento ettari destinata da leggi e decreti a inedificabilità assoluta.

Sono villette e palazzine, in gran parte seconde case interamente fuori legge, e come tali, in base alla legge sul condono edilizio dell'85, sono escluse da qualunque sanatoria: il Comune deve procedere all'esproprio e alla demolizione. Di qui, l'indegna gazzarra che dura da mesi, alla cui testa si è messo addirittura il sindaco (la giunta è Dc-Psi) che ricorre al tribunale amministrativo, si rifiuta di firmare gli atti di esproprio, invoca un comitato di «esperti al di sopra delle parti» che riduca l'area inedificabile, e altre stravaganze. E il capogruppo democristiano afferma che bisogna essere grati agli abusivi perché, costruendo ai margini, «hanno tutelato» la Valle: mentre in un dibattito alla televisione un prete ha sostenuto che villette e palazzine «illeggiadriscono» il paesaggio archeologico.

Agrigento non è che il caso più clamoroso di un abusivismo che

imperversa da sempre in Sicilia e nell'intero Mezzogiorno. Recenti sono le denunce e gli esposti alla magistratura, ad opera della Lega Ambiente, degli scempi in atto nell'isola di Lampedusa, e nella piana di Catania dove altre centinaia di edifici sono stati costruiti nella zona umida della foce del Simeto, che la regione ha da poco destinato a riserva naturale. Migliaia di villette abusive serrano verso mare da entrambi i lati l'altra meraviglia siciliana, Selinunte: ed è gran merito di un soprintendente, Vincenzo Tusa, l'essere riuscito con un'azione intemerata ultraventennale a sottrarre alle mire edilizie di speculatori e mafiosi duecento ettari, che sono stati espropriati per la realizzazione del parco archeologico.

Altra vergogna la zona di Paestum, dove già alla fine degli anni Settanta si contavano circa duemila manufatti abusivi, cinquecento dei quali nell'area destinata a inedificabilità dalla legge Zanotti-Bianco del '57, a tutela del paesaggio dei templi che a Goethe erano apparsi «terribili» nella loro solitudine. Un sindaco coraggioso ne fece un caso nazionale con un appello al Parlamento che non ebbe alcun effetto: si provò anche a demolire alcuni edifici, ma le ditte incaricate si rifiutavano per omertà o paura; nei

pochi casi in cui operarono, l'abusivo dovette essere demolito anche tre volte perché di notte lo ricostruivano. Finché quel sindaco fu definito «pazzo» e «irresponsabile» e rimandato a casa con la sua giunta.

Abusivismo edilizio e analfabetismo urbanistico caratterizzano la storia moderna di Agrigento. Dalla Valle dei Templi si contempla il deforme ammasso della città alta, ricostruita dopo la rovinosa frana di venticinque anni fa, pochi mesi prima dell'alluvione che mandò sott'acqua un terzo d'Italia. Una frana che il filosofo del *Corriere della Sera* Panfilo Gentile, ignorando ogni cosa, attribuì alla solita «fatalità»: e che invece era stata causata dall'accumulo insensato di mezzo milione di metri cubi di cemento su un terreno notoriamente fragile, in deroga e violazione sfacciata di ogni piano, licenza o vincolo (palazzi alti cinquanta metri quando la licenza ne consentiva venticinque).

In proposito merita ricordare l'opera della commissione d'inchiesta istituita dal ministro Giacomo Mancini e la sua esemplare relazione conclusiva, che l'allora presidente del consiglio Aldo Moro cercò in ogni modo di censurare. Vi si legge che la frana era dovuta a una «condotta intessuta di colpe coscientemente volute,

di arrogante esercizio del potere, di spregio sistematico di ogni norma di regolamento»: insomma «un massacro urbanistico». E tutti i responsabili venivano indicati con nome e cognome: 27 imputati che nel '74, poiché siamo nel paese di Pinocchio, vennero tutti scandalosamente assolti «per non aver commesso il fatto»: non un edificio fu demolito, non un piano abbattuto, non una licenza annullata, non una sanzione amministrativa, pecuniaria e penale irrogata.

La libertà di scempio veniva così legalizzata: ed è questo che ora rischia di ripetersi con le seicento costruzioni fuori legge della Valle dei Templi. Se passasse la sanatoria - si afferma nei reiterati appelli della Lega Ambiente - sarebbe lo sfacelo del diritto, e nessuna area protetta, in Sicilia e nel resto d'Italia, si salverebbe più. Fu detto anni fa in un convegno di Magistratura Democratica: «Insieme alla delinquenza organizzata, al terrorismo e alla camorra, l'illegalità edilizia rischia di dissolvere lo stato repubblicano». Ma intanto la speculazione dalla Valle risale alla città, dove il nuovo piano del centro storico prevede la demolizione e la ricostruzione dell'ottanta per cento del patrimonio edilizio esistente. Così il cerchio si chiude, nella perversa continuità del mal fare.